



Un nuovo sindacato per una nuova politica del lavoro

di Paolo Varesi

Tag: #Economia, #Lavoro, #Occupazione, #Sindacato, #Apprendistato, #Contrattazione.

Fotografia del dramma

L'economia italiana sta vivendo una vera e propria crisi di sistema le cui radici affondano in un trentennio di ritardi, di errori e non di meno di sottovalutazione dei cambiamenti in atto.

Il recente Rapporto CNEL sul mercato del lavoro 2012-2013 ha definito, quello appena trascorso, il peggiore anno della storia dell'economia italiana dal secondo dopoguerra.

Gli effetti della recessione in corso hanno messo a nudo le antiche fragilità del nostro sistema produttivo e con esso i limiti e la tenuta delle opportunità occupazionali: negli ultimi anni abbiamo perso 750 mila posti di lavoro e visto diminuire sempre più la capacità di resistenza delle imprese e delle famiglie.

La fotografia del nostro tessuto produttivo e dei tassi occupazionali non è mai stata tanto allarmante: tra il 2007 e il 2012 la quota di occupati si è contratta di quasi 2 punti percentuali. Gli ultimi dati Istat ci dicono che a settembre il numero dei disoccupati è arrivato a toccare quota 3 milioni 194 mila, salendo al 12,5% e registrando così un nuovo record.

Non va meglio il tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) che è sceso al 16,1%, toccando un valore che eguaglia il minimo storico e che vede dunque meno di due giovani su dieci occupati nel mese di settembre e, sempre nello stesso mese, è salito anche il numero di giovani inattivi.

Particolarmente grave è la situazione del Mezzogiorno, in cui il tasso di disoccupazione giovanile rasenta il 45% e quello di occupazione è bloccato al 13,2%.

L'aumento del tasso di disoccupazione degli ultimi anni è sicuramente un grave spreco di risorse per l'intero sistema, oltre che un grave danno individuale per milioni di persone che restando ai margini del mercato del lavoro sprofondano in una crescente condizione di povertà ed isolamento sociale. Una stima delle tendenze di medio termine del mercato del lavoro mostra che per riassorbire la disoccupazione formatasi in questi anni occorrerebbe una crescita economica annuale superiore al 2 per cento, nel corso di tutta la seconda metà del decennio.

La stagnazione della produttività del lavoro ha portato ad una riduzione dei margini di profitto delle imprese, che non sono più nella condizione di traslare sui prezzi finali i rincari dei costi unitari.

La caduta dei salari reali, la riduzione dell'occupazione e l'aumento della pressione fiscale sono i fattori che hanno guidato al ribasso l'andamento del potere d'acquisto delle famiglie e provocando una drastica riduzione dei consumi.

Questa recessione, che interessa tutti i principali settori dell'economia, ha cambiato profondamente la morfologia del mercato del lavoro ponendoci davanti a problemi che richiedono una risposta immediata anche in relazione agli strumenti di partecipazione sociale alle scelte di politica economica.

Giovani, belli ma... disoccupati

La media della disoccupazione giovanile (15-29 anni) italiana, secondo gli ultimi dati Istat, è del 40,1% e anche al di sotto della media dei cosiddetti Neet, giovani sospesi nel limbo del non studio e del non lavoro, che corrisponde, per l'anno 2012, al 23,9%. Un tasso elevato spiegato in buona parte dalle difficoltà sperimentate dai giovani italiani nella transizione verso il mercato del lavoro una volta concluso il percorso di studi.

Per tanto, se si vuole pensare di sconfiggere la disoccupazione giovanile o quanto meno di iniziare una battaglia per sconfiggerla, bisogna guardare al sistema di istruzione e formazione e ammettere che necessita di una radicale trasformazione. A fronte delle nuove competenze richieste dal mercato, i giovani trovano nel sistema scolastico un'offerta formativa spesso inadeguata e ancora tradizionale, pagando con bassi salari e condizioni di lavoro precarie l'incompatibilità tra ciò che fanno e ciò che viene loro richiesto.

Il problema centrale è infatti il disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro, a causa di percorsi formativi troppo teorici e lontani dai fabbisogni professionali delle imprese.

La trasformazione deve partire da un cambiamento culturale anche delle famiglie, spesso colpevoli di orientare i propri figli verso percorsi formativi che non

trovano alcuna declinazione occupazionale, ma rispondono solo ad arcaici stereotipi.

Abbiamo bisogno di un sistema integrato tra scuola e lavoro e per farlo abbiamo bisogno di rilanciare **l'apprendistato come strumento di programmazione e di facilitazione dell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro**. I giovani hanno scarsa consapevolezza di sé e dei propri talenti ma soprattutto di cosa gli aspetta una volta finita la scuola, di quali sono le esigenze e le nuove professionalità richieste. È perciò **fondamentale la fase dell'orientamento**, veicolando nei giovani l'importanza dell'alternanza: l'esito del monitoraggio sull'andamento dell'alternanza scuola-lavoro nel nostro Paese nell'anno 2012-13 diffuso dall'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE) mostra un costante seppur timido aumento dell'utilizzo. Nell'anno scolastico 2012/2013 sono stati l'8,7% (circa 227.000) gli studenti italiani che hanno seguito percorsi di alternanza, a fronte del 7,5% dell'anno 2011/2012 e del 5% del 2010/2011.

I percorsi di alternanza sono attivati dal 45,6% degli istituti: timidi aumenti che segnalano però la corrispondenza tra la forma educativa offerta e il bisogno formativo di parte degli studenti italiani, in particolar modo di quelli che sono iscritti a istituti professionali (che seguono percorsi di alternanza in una percentuale del 28,3%). Ancora non è appieno compresa e accettata l'utilità dell'alternanza, se solo il 58,2% delle strutture che ospitano e consentono tali percorsi sono imprese. Questa percentuale mostra come **le aziende non abbiano ancora pienamente colto il vantaggio di collaborare alla formazione professionale dei giovani con percorsi di alternanza scuola-lavoro**

Un ulteriore elemento di riflessione è offerto da dati forniti dal recente Rapporto CNEL: **i livelli quantitativi e qualitativi di istruzione formale dei nostri giovani sono in media ancora distanti da quelli degli altri paesi avanzati**. Questo è particolarmente grave se si osserva che un paese come l'Italia, povero di risorse materiali e in ritardo su molti fronti non solo economici, dovrebbe mirare a **investire nella scuola e nella conoscenza**.

Né giovani né vecchi: il dramma dei quarantenni

Non meno importante della disoccupazione giovanile, anzi forse più drammatica per la mancanza di qualsiasi disincentivo fiscale, è la disoccupazione degli over 35 espulsi dal mercato produttivo, soprattutto se a bassa scolarizzazione: oltre 3 milioni di individui tra disoccupati e inoccupati.

L'outplacement è un tema molto attuale e vuole indicare l'attività di reinserimento e orientamento professionale di quei soggetti la cui attività non è più ritenuta funzionale alle strategie aziendali. L'outplacement avrebbe dunque il pregio di rendere meno traumatica l'interruzione del rapporto di

lavoro e la ricerca di una nuova collocazione professionale.

Lo sforzo che dobbiamo compiere è dettato dalla necessità di **integrare le politiche del lavoro, le politiche della formazione e le politiche sociali.**

Le competenze devono essere continuamente adeguate, anche da adulti, alle nuove mutevoli richieste che emergono nel contesto esterno. Questo vale sia per gli adulti “giovani”, in larga parte ancora coinvolti nei processi formativi, per i quali sono necessari interventi e strumenti che consentano di associare efficacemente l’istruzione formale (scolastica o universitaria) a quella funzionale acquisibile più direttamente nel mercato del lavoro, sia per gli adulti “anziani”, ormai lontani dagli anni dell’istruzione formale. Occorrono strumenti che facilitino la formazione continua sul lavoro e che favoriscano, in caso di perdita dell’impiego, un’opportuna riqualificazione delle competenze sinora acquisite alla luce delle necessità espresse dal mercato del lavoro.

Per far ripartire la crescita quindi è necessario attivare nuova occupazione con il reimpiego di quanti sono rimasti esclusi dal mercato negli ultimi anni.

Un dramma reale per quanti hanno perso il lavoro e non vedono opportunità concrete di reinserimento all’orizzonte. E’ il rischio concreto che corrono molti di coloro che sono stati espulsi dal mercato, o non sono neanche riusciti ad entrarvi o che restino a lungo fuori dal processo produttivo. **Il deterioramento del capitale umano legato alla persistenza ai margini del mercato determina una grave perdita per il lavoratore e per la società nel complesso.** Inoltre, queste persone soprattutto se più in là con l’età, spesso sono i genitori di quei giovani per i quali si invoca intervento occupazionale e che rimangono per tanto privi anche del sostegno dei genitori disoccupati.

Il sindacato futurista

La fotografia occupazione ci mostra con quale velocità si stanno delineando nuovi modelli organizzativi della produzione e del lavoro; condizioni spesso non riconosciute dall’attuale quadro giuridico formale e di rappresentanza.

In questa stagione di forte flessibilità e precarietà, di ricerca di nuovi paradigmi, di cambiamenti non sempre positivi per il lavoro e per le forme che ne tutelano il valore sociale ed economico, in cui sembra trovare sempre maggiore spazio la tentazione di rinegoziare i diritti di base dei lavoratori, **la contrattazione collettiva assume un ruolo fondamentale.**

Soprattutto le parti sociali, sono chiamate a trovare nuovi punti di equilibrio, adeguando gli strumenti della rappresentanza, sviluppando nuove strutture negoziali e contribuendo ad offrire un nuovo inquadramento alla categorie giuridiche del lavoro.

Bisogna evitare il pericolo che siano i governi, spinti dalla necessità di dare risposte emotive, immediate e soprattutto di corto respiro, ad avocare a se il ruolo che è proprio delle organizzazioni sindacali, arrivando addirittura a mettere in discussione il valore della contrattazione collettiva, in quanto a loro dire ostacolo alle politiche per l’occupazione. Ne è un esempio a dir poco allarmante la proposta di introdurre per decreto, fuori da ogni controllo negoziale, una nuova forma di contratto a termine, ad applicazione generale, acasale, privo di durata minima e di adeguati contenuti formativi, proposto dal governo nel tentativo di stimolare una presunta “fiammata occupazione” in occasione del prossimo Expo 2015.

Ecco perché, soprattutto ora, siamo chiamati ad una rappresentanza nuova, forte, innovativa nei modi e nei contenuti, che sappia coinvolgere ed aiutare pur nella loro diversità occupazionale, tutte le persone, dando risposte concrete in un progetto di prospettiva.

Lavoro, un costo insostenibile

Il costo del lavoro è un altro dei grandi problemi del nostro Paese, dove si riscontra il più alto divario tra salario netto e oneri fiscali.

Nella classifica stilata nel 2012 dall’OCSE *Taxing wages*, l’Italia è al sesto posto in Europa, con il

47,6%. Tuttavia, se al dato attribuito dall'OCSE si aggiungono l'Irap, il Tfr e la trattenuta Inail, il cuneo fiscale in Italia balza al 53,5% portandoci al secondo posto, subito dietro il Belgio (55,5%), Germania (49,8%), Francia (49,4%) e Austria (48,4%).

In pratica quello che viene incassato come retribuzione netta rappresenta meno della metà del costo totale sopportato dalle imprese.

La stangata del costo del lavoro risulta quasi equamente distribuita: il 23,3% degli oneri viene trattenuto ai lavoratori – il 16,1% sotto forma di tasse sul reddito e il 7,2% come contributi. Il 24,3% viene, invece, versato dalle imprese come contributi previdenziali, un versamento tra i più alti tra i Paesi industrializzati visto che quello italiano è il quarto livello più elevato dell'OCSE, superato solo dalla Francia (29,7%), Repubblica Ceca (25,4%) ed Estonia (25,6%).

Su questo tema si attende che il Governo, nella legge di stabilità, presti fede a ciò che per mesi ha annunciato riguardo un possibile taglio del cuneo fiscale.

Un intervento importante per la ripresa economica, che per essere tale è stimato in 3 punti di riduzione per un totale annuo di 9 miliardi. Dalla lettura del testo della legge, in discussione in parlamento, invece sono previsti solo 5 miliardi all'anno. Ciò porterà, nei prossimi 3 anni ad una riduzione del cuneo fiscale soltanto di un punto. Un'azione quindi irrisoria, non solo rispetto al potere di acquisto perso dai salari in questi anni, ma soprattutto rispetto la pretesa di una forte ripresa occupazionale, anche in vista di Expó 2015.

Quasi quasi ci provo: l'autoimprenditorialità

Il mercato del lavoro è cambiato nella sua richiesta e, conseguentemente, anche nei suoi schemi inquadrativi. In Italia siamo ancora troppo legati, da un punto di vista normativo e culturale, all'idea del tradizionale lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Le opportunità in tal senso si sono ridotte notevolmente ed è per tanto necessario accompagnare ed incentivare i giovani non solo al concetto di flessibilità e mobilità nel mercato del lavoro, ma anche a recuperare importanti opportunità che possono essere offerte dal lavoro autonomo e più in generale dallo spirito imprenditoriale. Tanto però richiede interventi di analisi dei mercati, orientamento e supporto economico ed amministrativo. L'autoimprenditorialità può diventare un interessante volano di sviluppo soprattutto per i giovani più qualificati. Nel nostro Paese, dove prevale lo schema di lavoro dipendente, essa può rappresentare una vera e propria rivoluzione se solo trovasse adeguata sensibilità legislativa e fiscale. «Per esaurimento delle risorse finanziarie relative agli incentivi previsti dal Decreto Legislativo 185/2000 (Avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 96 del 24.04.2013), dal 26 aprile 2013 non è possibile presentare nuove domande di ammissione alle agevolazioni per l'Autoimprenditorialità».

In questa più ampia visione del lavoro, le stesse parti sociali sono chiamate a rivedere il proprio concetto di rappresentanza riconoscendo e tutelando le nuove forme di lavoro.

Paolo Varesi
Vice Segretario generale UGL

 @VaresiPaolo